

Il *Giuanìn* aveva una forza spropositata: faceva a cornate con il caprone e gli rompeva le corna, saltava come un grillo, scalciava come un mulo e correva come una lepre; conficcava i chiodi con il pollice e affilava i coltelli con denti; in osteria gli avevano proibito di giocare alla morra, perché al primo colpo sfondava il tavolo...

A tre anni prendeva in mano la brace senza scottarsi; a undici ha fatto correre la prima ragazza e a dodici *l'à fai faa dul farée un bastun de fer che 'l vanzava föra di muntagn: ghe vureva trentetrij omen a drizall in pée e lu lel fava pirlaa me ne ferla de sambügh. L'è stai alora che l'è partì pal mond e n'à fai de vend...*

Il *Giuanìn* esordisce uccidendo (per danaro) la "Bestia grama": *le gh'eva trentetrij brasc cui man e i did, i öcc pareven un camìn che brüsa e le gh'eva ne facia scüra e cativa me chela di asasitt.*

E' poi la volta del "Mago dalle sette teste". Se la prima impresa era stata una prova di forza, qui prevale l'astuzia, con il brivido di una visita all'inferno, dove il *Giuanìn* (sculacciando il demonio!) si procura il fuoco per accecare il mago e liberare la figlia del re, che ha in suo potere.

La gente aveva paura delle streghe e il *Giuanìn* le odiava. Quando una notte si abbandonano a un'orgia nei prati di *Poz-pian*, sopra Arcumeggia, il *Giuanìn* dà fuoco ai mucchi del fieno e le brucia: *vusàven me danà, che l'eva tant cainènt che 'l fava ingrupaa i busècch; dul paés a vardaa sü, pareva che tuta e muntagna le brusava .*

"La battaglia con il re dei temporali" ha luogo nel paese degli arabi e il *Giuanìn* la combatte per amore di una bella ragazza preda di quel re, che scorrazzava nei cieli *cul sò car de fer cun sott trentetrij cavai cui ar*. Naturalmente vince il *Giuanìn* e passa con la ragazza *dì de scior e bei sögn sott ai stell.*

Un altro figlio di re, inseguendo un camoscio, entra nella "Selva dei castagni precoci" e non ne esce più; il padre promette a chi lo trova un mucchio di denaro e una fanciulla. La selva è incantata e ne vengono suoni e visioni suadenti; ma il *Giuanìn* resiste e, dopo uno scontro con diavoli e diavoletti, libera il principe.

Com'era la fanciulla? *L'eva bela me ne reliquia, muresina me 'l butér, ciàra me 'l rugiaa e bona me 'l pan de mei.* `

*Ai temp di suldà vestì d'azal e di donn che faven ul scalfin cul fil de fer una mano vola fra le case e strangola le gente: ogni giorno c'è un funerale e le campane suonano senza pose. Arriva il *Giuanìn* e "fa fuori la mano morta".*

L'ultima storia é un itinerario sapienziale, ancora nel sottosuolo: il *Giuanìn* passa in rassegna, incisi nel sasso, i principi di un'esistenza virtuosa, ma non si commuove e anzi se la batte, gridando furbescamente: "*Mi vöri cumandaa e scumbatt, mangiaa e bee e fagh e scundióra ai donn.*

o o o

A parte quest'ultimo capitolo, in tutte le "storie" il *Giuanìn* imperversa con il suo bastone di ferro e sfodera un'astuzia degna di Ulisse, anche se di stampo irrimediabilmente contadino. In effetti, soltanto per contrasto può sembrare un cavaliere: non é alto, non é bello, non ha buone maniere, mangia e beve rozzamente e smodatamente; e, invece di frequentare nobili dame, si accontenta di qualsiasi femmina gli capiti a tiro.

C'e tuttavia un punto che lo avvicina alla cavalleria: difende gli oppressi contro gli oppressori (senza dimenticare il proprio tornaconto, cioè rendendo un'immagine più umana e più credibile di quella stereotipata del paladino). Insomma, il *Giuanìn* é l'eroe tirato giù dal cavallo, appiedato, privato delle armi sacre ai guerrieri e adottato dalla povera gente, che in questo figlio stravagante e invincibile riconosce il vendicatore di una storia millenaria di prevaricazioni e di stenti. Che cosa è mai la fame (di cibo e di soldi) che ossessiona il *Giuanìn*, se non la fame atavica del mondo contadino?